

Diario di una passeggiata

di Mirella Perrone



N.La3^a mi propone una passeggiata nel **pollino** e io accetto volentieri. Ogni tanto ho bisogno di fare silenzio, non quello circostante, perché ce n'è già abbastanza, ma quello interiore, dell'anima e dello spirito, che equivale a non chiedersi *il perché* e *il per come di questo* e *quello*, a non darsi risposte o a cercare di capire a tutti i costi il difficoltoso e l'impossibile, a volte, a comprendere.

Mi accingo, dunque, a fare una passeggiata attraverso un paesaggio reale, che sa di irreale, ma visto con occhi che vanno oltre le cose visibili e tangibili: un viaggio che gli americani chiamano *wilderness*.

E' una passeggiata senza meta, almeno per me che non conosco né la montagna, né i suoi sentieri, ma mi fido di lui e, tranquilla, procedo a numerosi metri di distanza da N. che di questi luoghi è stato ed è l'amante e il cultore.

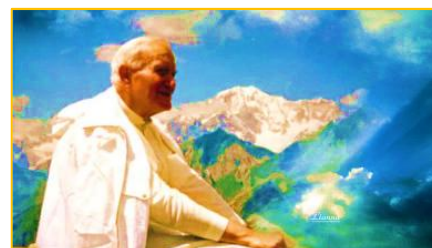
Durante la camminata immagino come devono essere le albe e i tramonti in questo posto.

Il sentiero per il Belvedere di Malvento è cosparso di foglie che i numerosi alberi hanno sapientemente adagiato per renderlo morbido.

Inizia una passeggiata tra foreste pulsanti di vita e vette accarezzate dal vento. Intorno a me un silenzio che favorisce l'armonia fra la mia anima e la realtà circostante. Anche la preghiera mi sembra più profonda e coinvolgente, forse perché la distanza dal cielo è minore, ma anche perché si avvertono dimensioni ormai dimenticate, come il mistero della vita e delle cose; come il rapporto uomo-natura, oggi più che mai necessario, se si vuole che questa natura continui ad essere madre.



Osservo queste montagne con occhi diversi e una persona appare nei miei pensieri: è Giovanni Paolo II, o meglio l'immagine di lui che volge lo sguardo verso le cime più alte, per scorgere, forse, il suo Dio. Perché lì lo sentiva più presente?



Vivo momenti straordinari di grande armonia con il Creato, circondata dal silenzio interrotto solamente dal cinguettare degli uccelli e dal crepitio delle foglie e con uno sguardo distratto o forse rapito dallo svolazzare di decine di **gialle farfalle**.

O sono migliaia di margherite che, invece, facendosi spazio fra l'erba del bosco, cercano anche loro il guizzo dei raggi del sole che si fa spazio fra le cime degli alberi?

Anche le radici degli alberi millenari si sollevano e volano in superficie a far festa insieme alle farfalle.

E' un sentiero interiore che insieme alla mia anima mi porta a capire l'anima del **pollino**.

Forse non riesco a descrivere bene la ricchezza delle luci, dei colori e dei tramonti, delle voci del pascolo e del piccolo rivo, del vento che scuote appena le cime più alte, come di quelle che si vedono più in basso; di **pini loricati** che, guarda un pò, sono proprio lì nel crinale (il **pino loricato**! Come lui, anche io sbattuta dal vento, dalla tempesta, dal gelo e dagli avvenimenti della vita); la sensazione che danno l'erba e le pietre che paiono animarsi ai raggi del sole; quella solitudine leggera, disturbata appena dai miei passi e dal correre di Argo (il cane di Titti).

Avverto una certa stanchezza, fatica ad andare oltre, non sono abituata a lunghe scarpinate e vorrei essere una nuvola per osservare tutto dall'alto e per sentirmi leggera. Volare anch'io come una farfalla.

Un rumore allo stomaco, poco poetico e disturbatore, mi ricorda che sono anche corpo e il mio corpo ha bisogno di due cose: riposare e mangiare.

Non abbiamo portato colazioni, pensavamo di rientrare per pranzo, ma non riusciamo a staccarci da queste cime e da questo *viaggio*.

Siamo fortunati !

A piano Ruggio tre bancarelle e un turista che arrostisce alla brace, ma il signore non ci invita e gli ambulanti non fanno colazioni. Arrivano *io, il sordo e suo cugino* e ci salvano. *Io* compra formaggio e salame, *il sordo* offre il suo pane, che è poi il suo pranzo, *suo cugino* il vino è il soffritto di frattaglie e alici sott'olio.

Abbiamo proprio tutto, l'acqua fresca viene offerta dalla montagna.

Soddisfatti i bisogni corporali, compreso il pisolino sull'erba, ci si immette di nuovo nel caloroso abbraccio del **pollino**.

Anche Argo è sazio e soddisfatto e nessuno ha voglia di rientrare. Ripiombiamo nel silenzio dei luoghi rotto dal mormorio del torrente e dal caldo alito del vento di un giugno finalmente caldo dopo le piogge e il freddo precedente.

Più giù, al rientro, gerani fioriti a festa,

a indicarci una realtà meno poetica ma altrettanto bella: quella dei nostri balconi fioriti.

